



ISLL Papers

**The Online Collection of the
Italian Society for Law and Literature**

Vol. 13 / 2020

Ed. by ISLL Coordinators
C. Faralli & M.P. Mittica

ISLL Papers

The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



© 2020 ISLL - ISSN 2035-553X

Vol. 13 /2020

Ed. by ISLL Coordinators
C. Faralli & M.P. Mittica

ISBN - 9788854970113

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/6416

Italian Society for Law and Literature is an initiative by
CIRSFID – University of Bologna
Via Galliera, 3 – 40121 Bologna (Italy)
Email: cirsfid.lawandliterature@unibo.it
www.lawandliterature.org

La lingua giuridica ne *La Cognizione del Dolore*

Giuseppe Giudici

Abstract:

[Legal language in *Acquainted with Grief*] *Acquainted with Grief* by Carlo Emilio Gadda is a baroque-style novel featured by a wide recourse of legal terminology which is still an undiscovered aspect in the studies concerning Gadda. In this novel, references to imaginary laws and regulations are a leitmotiv. Gadda uses legal language both to depict the various situations of daily life and express moral values. In identifying five legal areas in the novel (contracts, statutes, property, trade, criminal law), the article aims to discover how legal language can contribute to plot the human discomfort.

Key words: Gadda, Legal language, *Acquainted with Grief*, *La Cognizione del Dolore*

Introduzione

Il presente articolo analizza l'uso della terminologia giuridica impiegata da Gadda ne *La Cognizione del Dolore* (di seguito *Cognizione*). La scarna trama del romanzo vede il protagonista, Gonzalo Pirobutirro, chiuso in una vita scialba condotta con la propria madre in una villetta brianzola trasfigurata in un immaginario paese sudamericano. In un quotidiano fatto di microeventi tra domestiche pettegole, visite mediche e ricordi di un fratello morto in guerra, Gonzalo instaura un rapporto di amicizia con il Dottor Higueroá. Il Dottor Higueroá prova senza esito a far uscire Gonzalo dal proprio guscio di una vita piatta e solitaria. Nel far notare a Gonzalo che la villetta di quest'ultimo potrebbe esser presa di mira da ladri, gli consiglia di abbonarsi a un istituto di vigilanza. Tale invito fa scattare nel protagonista una crisi di nervi, che si traduce in sproloqui contro il mondo intero. Il romanzo culmina con un tentativo di furto notturno presso la villetta, scoperto da due maldestre guardie private ingaggiate da un vicino di casa di Gonzalo, mentre Gonzalo è fuori casa, dopo un litigio con la madre. La vicenda si conclude con i vicini che decidono di intervenire ed entrando nella casa trovano la madre del protagonista riversa sul letto con una letale ferita alla testa.

Già nell'incipit della *Cognizione* Gadda utilizza termini giuridici quali "leggi", "facoltà", "proprietari" e "associazioni" (cap. I, p. 1).

“In quegli anni, tra il 1925 e il 1933, le leggi del Maradagàl, che è paese di non molte risorse, davano facoltà ai proprietari di campagna di aderire o di non aderire alle associazioni provinciali di vigilanza per la notte.”

L'uso della lingua giuridica è una costante della *Cognizione*. Per quanto la lingua giuridica fornisca un capiente “serbatoio”¹ di termini tecnici, l'uso della terminologia giuridica nella *Cognizione* da parte Gadda ad oggi non è stato oggetto di approfondimenti specifici. Gadda attinge alla terminologia di diverse discipline della scienza giuridica, in modo particolare del diritto privato. I termini giuridici servono sovente all'Autore a descrivere situazioni quotidiane quali, ad esempio, la tutela della proprietà di un immobile, la richiesta di una pensione, l'adesione a un consorzio di vigilanza. Il termine giuridico trascende il proprio significato e diventa metafora di una legge universale.

L'analisi del linguaggio giuridico della *Cognizione* del presente contributo si dipanerà nelle pagine successive da singoli termini giuridici utilizzati nella *Cognizione* (es. “legge”) intorno ai quali si coagula il pensiero gaddiano.

1. La Legge

Il termine “legge” è utilizzato nella *Cognizione* in due diverse accezioni. Da un lato la legge è una delle fonti del diritto², in cui si riflette la complessità del mondo. Gadda cita nella *Cognizione* “leggi che danno la facoltà ai proprietari di campagna di aderire o di non aderire alle associazioni provinciali di vigilanza per la notte” (cap. I, p. 1)³, la “legge per il ripristino dello spazzolino da denti nel pristino splendore” (cap. I, p. 29), le leggi dinanzi alle quali non erano esistiti i parenti (cap. VI, p. 126), “[...] uno stipendio, forse anche ai sensi di legge”, (cap. VII, p. 143). L'autore fa riferimento alla legge anche parlando delle tavole mosaiche⁴. Il protagonista Gonzalo si aggira inoltre nella casa della *Cognizione* con “Le Leggi” di

¹ Italia P., 1998. *Glossario di Gadda Milanese*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, p. LXXVIII. Tra i numerosi termini con una valenza giuridica utilizzati da Gadda si annoverano nel citato glossario “cointeressenza”, “frodatore”, “inalienabile”, “locupletare”, “lucrare”, “obbligativo”, “oblato”, “usucapione”.

² Il sistema delle fonti del diritto costituisce uno degli argomenti più dibattuti nelle discipline giuridiche, bussola per comprendere quale norma sia applicabile a fattispecie concrete. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/fonti-del-diritto/>, “Generalmente, per fonti del diritto si intendono tutti gli atti o fatti capaci di innovare un ordinamento giuridico”. Fonti del diritto sono la Costituzione, la legge, i regolamenti e i decreti amministrativi, per citare solo alcune delle innumerevoli fonti di un ordinamento giuridico.

³ Gadda C.E., 1998-2000. *La Cognizione del Dolore*, Milano: Garzanti. Le citazioni da *La Cognizione del Dolore* del presente contributo indicheranno direttamente il capitolo e il numero di pagina del romanzo stesso. Per la stesura del presente contributo si è utilizzata l'edizione Garzanti, tra le più reperibili in commercio. *La Cognizione del Dolore* è reperibile anche nell'edizione 2017, Milano: Adelphi e in Gadda C.E., 2007. *Tutti i Romanzi e racconti*, Milano: Garzanti. Quest'ultima, di più difficile reperibilità, viene solitamente utilizzata per le citazioni negli studi su Gadda. Il presente contributo si distanzia volontariamente da questa prassi al fine di consentire una più semplice reperibilità del testo gaddiano per il lettore. Di recente uscita Gadda C.E., 2019. *La Cognizione del Dolore*, a cura di Italia P., Pinotti G., Vela C., Milano: Adelphi.

⁴ Cap. III, p. 72: “Il cervello delle donne..., se appena arrivano ad arrivare ai trenta, ... è marmo. La loro anima non si muove più. Le tavole del barbone, quello là coi due corni radioattivi che facevano lume agli Ebrei... le sue tavole...dovevano essere di pasta di semolino, al confronto...”.

Platone in mano (cap. VIII, p. 165) e proprio “Le Leggi” di Platone si troveranno sulla sanguinosa scena finale (cap. IX, p. 188) “Uno degli intrusi indugiò a guardare la fotografia, e lesse poi alcune righe nel libro aperto “Ma le leggi della perfetta città devono [...]”⁵.

La legge è altresì intesa nella *Cognizione* come legge di portata assoluta che trascende gli eventi umani, come destino: “Le more della legge avevano avuto chiusura, ... Il tempo era stato consumato (cap. III, p. 71).

Va notato per inciso che anche il termine “mora”, usato da Gadda nella citazione precedente insieme al termine “legge”, ricorre in altri passi della *Cognizione*. Si veda in tal senso il “[...] passo moroso della cocciutaggine. Ma tutto, del tempo, gli diveniva stanchezza, stupidità.” oppure (cap. III, p. 65) “Ogni mora aveva raggiunto il tempo, il tempo dissolto”. Si legge ancora “Ed era sorta in me, da me! ... e io rimanevo solo. Con gli atti... scritte di ombra... le ricevute ... nella casa vuotata delle anime... Ogni mora aveva raggiunto il tempo, il tempo dissolto ...” (cap. III, p. 71). “Mora”, nella sua accezione d’indugio è pressoché desueto nell’italiano contemporaneo e trova una sua collocazione solo in contesti giuridici (es. “nelle more del giudizio”) o nella lingua tecnica del codice civile per indicare un ritardo nell’adempiere un’obbligazione contrattuale⁶.

Gli “atti”, la “legge”, così come le semplici “ricevute”, o la “mora” nei passi appena citati della *Cognizione* sono privi del loro significato propriamente giuridico, diventano tasselli di una serie di pensieri filosofici espressi in una sequenza di frasi paratattiche.

In tale contesto di affermazioni filosofiche è da intendersi anche l’uso del verbo “adempirsi”. “Tutto doveva continuare a svolgersi, e adempirsi: tutte le opere” (cap. III, p. 67). Per adempimento si intende nel linguaggio giuridico l’esatta esecuzione da parte del debitore della prestazione che forma oggetto dell’obbligazione⁷. Le obbligazioni traggono solitamente origine da un contratto, che nell’ideologia sottostante al codice civile⁸ è l’espressione dell’autonomia del singolo e della sua libertà⁹. L’adempimento cui fa riferimento Gadda non deriva da un’obbligazione liberamente scelta da un soggetto ma è lo svolgimento di una cieca volontà, una legge ineluttabile: “(...) per legge: perché così voleva la legge” (cap. I, p. 14), “Certo è che adempiva così scrupolosamente e così efficacemente ai suoi obblighi. (...)” (cap. VIII, p. 158). Il verbo “adempire(si)” utilizzato dunque come sinonimo di compimento, “Ma Gonzalo? Oh, il bel nome della vita!

⁵ Manzotti identifica il passo proprio come probabile citazione delle Leggi di Platone. Cfr. Manzotti E., 1987. *Gadda, La Cognizione del dolore, edizione critica commentata con un’appendice di testi inediti a cura di Emilio Manzotti*, Torino: Einaudi, p. 463, commento alle rr. 526-27.

⁶ Cfr. ad esempio articolo 1219 codice civile: “Il debitore è costituito in mora mediante intimazione o richiesta fatta per iscritto”.

⁷ Un’obbligazione trae principalmente origine da un contratto, da un fatto illecito (ad esempio l’obbligo di risarcire per avere cagionato un danno ingiusto a terzi) o da altri atti o fatti idonei a produrle in conformità con l’ordinamento giuridico (es. l’arricchimento senza causa). Si veda nella sterminata bibliografia Galgano F., 2001. *Diritto Privato*, Padova: Cedam, p. 195.

⁸ Gliozzi E., *Dalla Proprietà all’impresa*, Milano: Franco Angeli, 1994.

⁹ Sul rapporto tra la *Cognizione*, espressione del libero arbitrio e il mondo, come già definito nella *Meditazione Milanese* quale “un rotolamento di effetti” si veda l’approfondita analisi di Marra R., *Cognizione del Delitto. Reato e “macchina della giustizia” nel Pasticciaccio di Gadda*, p. 119 ss., in Marra R., 2013. *Diritto e Castigo, Immagini della giustizia penale, Goethe, Manzoni, Fontane, Gadda*, Bologna: Il Mulino. L’autore contestualizza le pagine di Gadda nella scuola positivista del primo Novecento, sottolineando come Gadda trascenda le teorie positiviste della scuola penale (ivi, p. 124).

Una continuità che s'adempie." (cap. V, p. 118). Tale senso si evince anche dall'uso impersonale del verbo, sottolineandone la valenza di una cieca volontà.

Il senso di una cieca volontà è espresso anche ne "l'evolversi di una consecuzione che si dipana ricca, dal tempo: tra i fasti del campanone sottoscritto, oblato (da *obfero*, *obtuli*¹⁰)" (cap. III, p. 65). In linea con tale adempimento e dipanamento è da vedere quella catena di cause che costituisce la chiave di volta del romanzo "Questa catena di cause riconduceva il sistema dolce e alto della vita all'orrore dei sistemi subordinati, natura, sangue, materia: solitudine di visceri e di volti senza pensiero. Abbandono." (cap. IX, p. 192).

Non solo la legge ma anche le altre fonti del diritto pervadono il mondo della *Cognizione* e sono metafore di velleità impositive, cui gli esseri umani sono sottoposti: "...villa Agostoni, ch'era abbonatissima al Nistitúo e osservantissima, nonché delle leggi o decreti legge, e relativi regolamenti ..." (cap. IV, p. 92), "... il decreto inappellabile di Lukones" (cap. III, p. 67), "superiori direttive" (cap. VIII, p. 155), "l'ordinanza 5888" e i relativi "pètali" (cap. IV, p. 94, 95 e cap. VIII, p. 155), "Ma la legge non fa nessun obbligo..." e "un loro impreveduto decreto" (cap. VI, p. 138)", "Anche i regolamenti la esigono: c'erano disposizioni tassative" (cap. VII, p. 143) e "inopinati provvedimenti fiscali deliberati dal governo del Parapagàl" (cap. IX, p. 177). Gadda ricorre ad una serie inestricabile di fonti che affiancano la legge, quasi un'espressione di quelle innumerevoli leggi naturali cui soggiace l'agire umano.

La legge della *Cognizione*, intensa in senso ampio come atto normativo, non si riassume in un mero dato oggettivo ma assume delle fattezze personalizzate, là dove bisogna "Appagare le brame della legge" (cap. IV, p. 91) o si tratta de "[...] il giusto rigore della legge" (cap. IV, p. 106). Trattasi pertanto di una legge barocca, uno strumento di autorità: "Aver attinto alle fonti: alle scaturigini prime; dai depositari del protocollo, dai titolari dell'ufficio.", il "gocciolone de la palabra oficial" (cap. IV, p. 93) sono eco di un Azzecagarbugli. "Oh! Non coi 'si dice del popolo.... Ma coi dati di fatto in possesso dell'autorità, comunicatigli dall'autorità." (cap. IV, p. 93) si muove cieca la storia, senza il contrappeso di una Provvidenza manzoniana¹¹.

2. I contratti

2.1 I contratti e la legge: vincolo e scioglimento

Il "contratto" rappresenta nella *Cognizione* un vincolo ossessivo, una cesura nelle vicende umane: "e firmò senz'altro il contratto. La sua signora approvò" (cap. I, p. 31), una tagliola per la libertà del singolo. Ciò si evince in primis dall'adesione di

¹⁰ Si tratta nuovamente di una statuizione filosofica, in cui l'autore inserisce un latinismo, "oblato", utilizzato solo nella lingua giuridica o in quella religiosa. Cfr. cap. II, p. 56 in cui Gadda si diletta a coniugare il verbo latino "donare", da cui il participio passato "oblatum". Sul variegato uso dei termini "oblato" e "oblazione" in Gadda si veda le rispettive voci in Italia P., op. cit.

¹¹Cfr. Pecoraro, 2002. *Giustizia Ingiusta*, in Edimburgh Journal of Gadda Studies (EJGS), no. 1, <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/giustiziapecor.php> .

Gonzalo al consorzio di vigilantes “Quando lei ha pagato la prima bolletta è come se lei avesse firmato il contratto... loro si impegnano per 25 anni...” (cap. IV, p. 87).

Il contratto con l’Istituto avrebbe vincolato Gonzalo e la madre per venticinque anni, “I quali venticinque anni furono subito una idea ossessiva per un fanatico della libertà, che avrebbe voluto scegliere, costruire il proprio futuro di minuto in minuto” (cap. IV, 88). “E i non abbonati allora? Voglio rimaner libero” (cap. IV, p. 94). Il contratto si rivela essere un’emanazione della volontà arbitraria della legge, descritta nel paragrafo precedente, “Perché hanno un contratto unico... un contratto tipo... che deriva senz’altro dal regolamento.... Poiché loro si attengono al regolamento.... Anzi, se ben ci penso, deve essere una disposizione di legge” (cap. IV, p. 88). Si chiude così il cerchio tra legge e contratto. Il contratto non rappresenta in Gadda lo strumento di realizzazione della volontà di un uomo libero ma è la mera prosecuzione di una legge che nega all’uomo ogni possibilità di esercitare la libertà.

“Non credo... legge...”, sussultò il figlio arrossendo, con severità dura. Aveva, della legge, un concetto sui generis; non appreso alla lettura dell’editto, ma consustanziato nell’essere, biologicamente ereditario. E faticava a riconoscere la specie della legge in un abuso o in un arbitrio, tanto più, anche, in una soperchieria. (cap. IV, p. 88)

Il contratto invece di essere espressione della libertà individuale diventa la metafora di una legge cieca e inesorabile e dal confronto con tale legge Gadda ne esce annientato¹².

Tale legge è percepita gravosa come una tassa: “...ma allora ditelo chiaro, è un’altra tassa.” “...Una tassa?... Ma neppur per sogno È in facoltà del proprietario di accettare o rescindere” (cap. VII, p. 156). Va notato per inciso come nel passo citato Gadda adoperi in maniera non appropriata il termine “rescindere”. La rescissione del contratto è un istituto giuridico utilizzato in ipotesi molto circoscritte. Ai sensi dell’articolo 1447 del codice civile un contratto può ad esempio essere rescisso quando vi sia una grande sproporzione nel rapporto tra le prestazioni dei due contraenti.

L’autore intendeva probabilmente in questo passo l’utilizzo del recesso contrattuale disciplinato dall’art. 1373 del codice civile, la cosiddetta disdetta, facoltà che i contraenti possono prevedere nel contratto. L’utilizzo giuridicamente improprio del termine rescindere può trovare tuttavia una spiegazione. L’Autore potrebbe aver utilizzato un anglismo. I termini “rescission”/“to rescind” sono utilizzati per indicare, tra l’altro, proprio l’istituto del recesso (cfr. Garner B., 2009. *Black’s Law Dictionary*, Berkley: West, alla voce “rescind”). Avendo utilizzato il termine “rescindere” invece di “recedere” Gadda potrebbe aver avuto nell’orecchio un “false friend” incontrato nella contrattualistica ingegneristica a lui congeniale, tipicamente di matrice anglosassone. Alla commistione tra le attività “ingegneristiche” e la passione letteraria sono dedicate le folgoranti pagine del recentemente scomparso Arbasino (Arbasino A., 2008. *L’Ingegnere in blu*, Milano: Adelphi, p. 149 ss.). Un’altra spiegazione per l’uso del termine rescindere non

¹² “C’era di che uscire provati dai contratti. Gadda, con tipico eccesso di zelo, ne esce annientato”, Pedriali F. 2007. “Dell’equità” in *Altre carceri d’invenzione, Studi Gaddiani*, Ravenna: l’Interprete, p. 73.

conforme al codice civile può essere la predilezione di Gadda per i latinismi e il ricorso al verbo latino "rescindere".

2.2 Commettere

Da segnalare l'uso particolare del verbo commettere: "... commettevano sgabelli, console rusticane, di quando in quando e altri aggeggi e lavorucci al Poronga, che, presi gli ordini, gli allestiva poi in pochi mesi e per poche decine di lire al pezzo;" (cap. IX, p. 178).

Si tratta di un'accezione arcaica di "affidare"¹³, dare un incarico, ormai sconosciuta alla lingua giuridica contemporanea, che conosce il termine "commettere" come "compiere un atto", spesso con accezione negativa, "perpetrare".

2.3 Clausola

Va infine notato come un termine tipico della lingua contrattuale, "clausola", sia stato collocato da Gadda proprio in una frase chiave del romanzo, da cui deriva il titolo: "Per intervalli sospesi al di là di ogni clausola, due note venivano dai silenzi, quasi dallo spazio e dal tempo astratti, ritenute e profonde come la *Cognizione* del dolore" (cap. VIII p. 169). Dato il contesto musicale, la "clausola" cui Gadda fa riferimento non deriverebbe dalla lingua giuridica ma, molto probabilmente, da quella musicale, intendendosi per clausola un elemento costitutivo del mottetto nell'arte polifonica o la "clausola ritmica" da intendersi come la parte finale di una proposizione nella prosa greco latina¹⁴.

3. Proprietà e possesso

3.1 Diritto e possesso: a ciascuno il suo

La *Cognizione* si sviluppa intorno al rapporto dialettico tra il polo del diritto e quello della proprietà/possesso. Il "pacco dei diritti" (cap. IV, p. 76 e p. 83) di contadini o di presunti ladri costituisce per Gonzalo un gravoso fardello contrapposto alla proprietà e al possesso, istituti giuridici in cui Gonzalo esprime la propria personalità (cap. III, p. 77).

Si riporta di seguito uno dei passi in cui emerge in maniera netta l'insofferenza nevrotica di Gonzalo verso i diritti e il lavoro (cap. VII, p. 143, 144):

"Il delirio insorgente della collera gli lasciò identificare in quello sconcio una premeditata ostentazione di miseria, una dimostrazione a carattere sindacale: rivendicativa d'una qualche ulteriore larghezza de' padroni in soccorso della miseria stessa. Già da tempo il peone aveva detto e ripetuto alla mamma, e lasciato comprendere a lui, come i proventi (esigui) della campagna poca, verberata quasi a ogni anno dalla grandine, dovessero di ragione andar integrati da uno stipendio, forse anche a sensi di legge: considerato che lui

¹³ In Dante il verbo commettere ha prevalentemente il significato di affidare, cfr. Bosco U. a cura di, 1970. *Enciclopedia Dantesca Treccani*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, http://www.treccani.it/enciclopedia/commettere_%28Enciclopedia-Dantesca%29/sub_„committere“.

¹⁴ Cfr. Bosco U., op. cit., <http://www.treccani.it/vocabolario/clausola/>.

peone non era affatto un mezzadro, in quanto non si restringeva a lavorar la campagna, bacchiare, mietere, cogliere, segare e vendemmiare; ma per la sua stessa presenza sul fondo, e nell'ambianza d'una villa padronale, ch'era comodità de' padroni, e non sua, veniva a rivestire la figura economica e giuridica di «custode della villa». Anche in letto, nottetempo, con la mogliera, russava e moglieggiava in camicia da custode. Così sosteneva: e andava ridacchiando, cavillando, (con la mamma), a furia di «crederei» e di «sto» per dire.

Ora, un custode ha diritto a una paga. Anche i regolamenti la esigono: c'erano disposizioni tassative.

Questa suspicione ebbe per effetto di imbestiare lo hidalgo: un furore nero gli bolliva sull'anima, dentro la pentola dell'avarizia. Essere tenuto per legge a devolvere una quota de' propri emolumenti in onore del bacchiante! "... aveva in orrore il cavillo e tutte le procedure della inanità."

L'insofferenza di Gonzalo assume la forma di un crescendo: la "rivendicazione villereccia" (cap. VI, p. 144) del peone espressa anche con espressioni quali "il villico usufruiva" o "lo villanello a cui la robba manca" – verso trasposto nel corpo narrativo direttamente da Dante, *Inferno*, XXIV, 1 - contrapposti alla "tutela del proprio" (cap. VII, p. 143-145). Una costante della *Cognizione* è la contrapposizione tra lo spirito di dominio di Gonzalo e le pretese del contadino che, nei ragionamenti deliranti di Gonzalo sono azioni usurpative mascherate da diritti.

Gli apici di insofferenza di Gonzalo sono sempre contrapposti ai diritti del peone. Lamentandosi dinanzi al dottore dell'inefficienza del peone di casa incaricato di curare la tomba paterna Gonzalo esclama "«... Gliel'avevo detto perché lo dicesse lei a José, al suo caro José, al peone... all'adorato concittadino di cui paghiamo le tasse... a cui paghiamo...»: il medico, a capo chino, si frustò col bastoncino il polpaccio destro: «... la luce... l'alloggio... la legna... l'inchiostro... come di diritto... perché si degni di zoccolar per casa con le più lerce brache che gli riesce d'infilare... Due piantine di geranio, via, su quella tomba!... ma dice che non attecchiscono... E la mamma c'è voluta andar lei, allora, per paura ch'io gridi...»."

Il delirio di Gonzalo prosegue nei seguenti termini „(...) celta inselvato tra le montagne... che teme il pallore di Roma e si atterrisce dei suoi dattili... militem, ordinem, cardinem, consulem... l'io d'ombra, l'animalesco io delle selve... e bel rosso, bello sudato... l'io, coi piedi sudati... con le ascelle ancora più sudate dei piedi... con l'aria bonna nel c... tra le cipolle e le pere di spalliera... vindice del suo diritto... come quel ladrone là... che è tutta mattina che ha da levar il seme alle cipolle!...(...)». «... Io, io, io! ... Ma lo caccerò di casa! Col pacco dei suoi diritti legato alla coda... fuori, fuori! ... a quadrupedare di là dal muro... a zoccolar sui sassi, giù e su da Iglesuela, dond'è piovuto...”(cap. III p. 76).

La "tutela del proprio" (cap. VII, p. 145) può fornire una chiave di lettura degli sproloqui di Gonzalo. "A ciascuno il proprio" è uno dei cardini del diritto del mondo antico (Di Gaspare G. *Suum unquicque tribuere: la giustizia politica tra etica e diritto*, in *Sociologia, Rivista trimestrale di scienze storiche e sociali*, 2013, p. 65 ss.), statuito da Giustiniano nelle sue Istituzioni come "iuris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere". Come ogni principio, anche tale brocardo, svuotato del suo contenuto, si converte nel suo opposto. Va ricordato

che all'ingresso del campo di Buchenwald capeggiava proprio la scritta "*Jedem das Seine*", traducibile con "a ciascuno il suo". Le affermazioni apodittiche di Gonzalo pervertono pertanto un semplice principio di giustizia in un suo opposto, essendo l'espressione di una selvaggia arbitrarietà.

3.2 Proprietà e possesso come diritti della personalità

Analizzato nel paragrafo precedente il rapporto dialettico tra la proprietà/possesso da una parte, e i diritti dei terzi dall'altra, il presente paragrafo si sofferma sugli aspetti essenziali della proprietà e del possesso nella *Cognizione*.

Con "l'invulnerabilità del recinto" (cap. IV, p. 78) Gadda coglie il connotato fondamentale della proprietà, la "sacra inchiavardata proprietà" (capitolo IX, p. 177): lo *jus excludendi*¹⁵. Da qui l'ossessione nell'utilizzare una serie di termini (cap. IV p. 81 e segg.) quali "muro", "cancelletto", "cataratta", "stanghe", "sbarre", "cocchi di bottiglia", "paracarri" o di "le barre di legno, mezzo fradice, di quella così mite attestazione del privato possesso" (cap. II p. 53) atte a prevenire l'entrata di ladri e terzi indesiderati.

Legato al concetto di proprietà immobiliare è quello di "mappale", identificativo di un'immobile nel catasto, "[...] questo ente civico, designato nei mappali catastali [...]" (Cfr. Cap. IX, p. 178)". Anche per il termine mappale Gadda riesce a farne un uso che va oltre lo scarno significato giuridico, collocandolo in un contesto lirico-filosofico "Già è stato allegato agli atti il mappale della tristezza ..." (cap. VII, 150).

Va notato come nel descrivere il rapporto tra Gonzalo, o la madre, e la casa, Gadda raramente ricorra al termine "proprietà" quanto, piuttosto, al termine "possesso". Mentre la proprietà è un diritto, il possesso esprime uno stato di fatto, il dominio su una cosa¹⁶. Anche per il possesso vale quanto detto per la proprietà, l'esclusione di terzi come connotato essenziale: "il muro di cinta, simbolo più che munizione del privato possesso...", (cap. VII, p. 150).

L'idea del possesso arriva ad essere fonte di ebbrezza, quasi di uno stato dionisiaco, per la madre di Gonzalo, che riesce a distinguersi dal resto del parentado tramite il possesso della villa in Brianza "l'idea del possesso e della supposta vittoria tracannata come un cognac di fuoco e di vita a ogni nuovo mattino, a ogni giorno splendido" (cap. V, p. 124)¹⁷.

Il possesso rappresenta nella *Cognizione* il momento distintivo della persona, l'estremo tentativo di difesa dell'io (Cfr. Manzotti, 1996, op. cit., p. 77): da esercizio del dominio su una cosa diventa diritto personale, quale potrebbe essere il diritto al nome o il diritto all'immagine. Nel diritto privato sono proprio l'inalienabilità, la personalità e il principio dell'integrità della persona le

¹⁵ Il concetto moderno di proprietà nasce nell'Inghilterra del secolo proprio come "enclosure", ovvero appezzamenti di terreno recintati. Nell'ampio panorama di letteratura sull'argomento si veda a titolo di esempio, Blomley N., 2007. *Making Private Property: Enclosure, Common Right and the Work of Hedges*, in *Rural History*, p. 1-21.

¹⁶ Art. 1140 codice civile, "Possesso. Il possesso è il potere sulla cosa che si manifesta in un'attività corrispondente all'esercizio della proprietà o di altro diritto reale."

¹⁷ Cfr. Manzotti, 1996, op. cit., p. 77, che vede nel possesso un "esecrabile attributo dell'io attorno a cui il narcisismo tende a cristallizzarsi ...".

caratteristiche distintive dei diritti della personalità rispetto ai diritti patrimoniali, quali ad esempio proprietà. (Galvano F., 2007. *Il Diritto Privato in 27 lezioni*, Milano: Giuffrè, p. 180). Nella *Cognizione*, invece, il possesso assorbe le caratteristiche dei diritti della personalità ed assurge a diritto della personalità: “La Idea Matrice della villa se l’era appropriata quale organo rubente od entelechia prima consustanziale ai visceri, e però inalienabile dalla sacra interezza della persona”.

Il possesso, come espressione più intima della personalità, si rivela altresì in un dialogo tra Gonzalo e il dottore “Dacché attesta il possesso: il sacrosanto privato privatissimo mio, mio! ... mio proprio e particolare possesso... che è possesso delle mie unghie, dieci unghie, delle mie giuste e vere dieci unghie! ... levò le mani dalle tasche e le mise daddovero sotto agli occhi del medico, tutt’è due pari, con dita adunche, come fossero artigli d’un avvoltoio” (Cap. III, p. 77).

Se il possesso e la proprietà rappresentano un inconfutabile teorema, il domicilio è il corollario che ne discende: “Il cavalier Trabatta, all’atto di assoldarli, aveva versato nei loro cervelli qualche idea giuridica, e anche opportunamente commentava pro domo sua: il domicilio, la violazione di domicilio, eccetera. Non era lecito scavalcare l’altrui cancello, e tanto meno a quell’ora.” (cap. IX, pagina 182), “Era una casa, un’abitazione. Un domicilio privato.... Il cavalier Trabatta li aveva ammoniti al riguardo, come se ammonisse invece loro, i ladroni.... Aspirando il fiato, toltosi il pince-nez, che aveva nettato accuratamente col fazzoletto. Un domicilio privato” (cap. IX, pagina 184), “Il nome domicilio gli parve molto difficile, gli incuteva rispetto, ora” (cap. IX, p. 185).

I tentativi di difesa della proprietà, come esercizio della potestà di esclusione dei terzi da un bene, sfumano sovente in situazioni comiche. Si veda a tal proposito:

- “La sveglia che si mette a suonare e ballare senza il permesso del suo proprietario” (cap. II, p. 54).

- “È il punto più basso, che i monelli a settembre ingambano, con poco spellamento di ginocchi, data l’assenza dei cocci di bottiglia, e poco consumo di culo” (cap. IX, p. 186 e p. 150).

- Una leggiadra libellula, che incurante dell’inviolabilità di muri e recinti, “di tutto obliosa”, “le piaceva di sconfinare” (cap. IV, p. 78).

- I goffi guardiani della villa che “incespicarono in alcune scope, sgabelli, e anche un annaffiatoio, che la Peppa riconobbe subito, (e lo spiegò agli altri egutturando concitata, ma a voce bassa) come gli elementi della vespertina barricata con cui la signora credeva i confermare l’idea-chiusura espressa dai serramenti; che un ladro aveva fabbricati.” (cap. IX, p. 187).

Va infine menzionato come le garanzie aventi ad oggetto la proprietà immobiliare siano viste come un elemento di turbativa della proprietà: “monsoni delle ipoteche” (cap. I, p. 22), “Dal momento che dovrò pagare... pagare... dopo le campane, dopo l’ipoteca, dopo la sottoscrizione per le onoranze pubbliche... (cap. IV, p. 82), “a tamponare la falla dell’ipoteca” (cap. IV, p. 80). Anche in questo caso si tratta della dialettica tra la proprietà (della casa) e un diritto di terzi (il diritto derivante dall’ipoteca a favore delle banche).

4. Il processo civile

4.1 Il processo come tutela del “pacco di diritti”

Il processo e la terminologia mutuata dalle discipline processualistiche costituiscono un aspetto centrale della *Cognizione*. Per l'opera gaddiana è stata del resto fornita una chiave di lettura come “scrittura giudiziaria”¹⁸.

Nel descrivere i momenti legati a delle procedure innanzi a tribunali o altre autorità Gadda dispiega in maniera minuziosa una serie di eventi con ritmo concitato, creando così un parallelo con la descrizione di eventi naturali. L'incidente dei fulmini si sviluppa in maniera parallela al processo per i danni che da esso ne seguono (cap. I, p. 25):

“Ma il diportamento scaricabarilistico dei due parafulmini ebbe strascichi giudiziari, - subito istradati verso l'eternità- tanto in sede civile, con rivendica di danni-interessi, perizie tecniche, contro perizie di parte, e perizie arbitrali, mai però accettate contemporaneamente dalle due parti; quanto in sede penale, per incuria colposa e danneggiamento a proprietà di terzi. E ciò perché la causa apparì, fin dal suo principio, delle più controverse.”

Segue una pagina descrittiva delle nefaste conseguenze dell'incidente dei fulmini, salvo poi riprendere il Gadda la descrizione del momento processuale (cap. I, p. 26):

“La disgrazia, per il cav. Bertoloni, sarebbe stata ancora sopportabile, se durante l'elaborazione delle perizie di parte e la celebrazione di un primo tentativo di procedura arbitrale, a complicare maggiormente le cose, e a stroncar netta ogni speranza di composizione, un secondo fulmine non fosse caduto sulle tre ville...”

Il processo si rivela così non come sede alla composizione delle controversie ma luogo in cui un conflitto non fa altro che acuirsi (cap. 1, p. 12):

“Anche le due Corti, presso cui era stato interposto appello, in alcun caso meglio suscettivo di discriminare, ebbero occasione a difforme pronuncia, nelle elaborate sentenze all'uopo emesse dai loro più elucubrativi magistrati: i quali ritennero di dover emanare, da un caso all'altro, pareri divergenti, ossia dispareri. Donde rinvii e ricorsi al Supremo Collegio e rimandi a nuova disamina, da durare in eterno.”

L'uso del prefisso “di” in “discriminare”, “difforme”, “divergenti” e “dispareri” evidenzia tale funzione divisoria del processo anziché di composizione dei diversi interessi. Di particolare interesse è l'uso del termine “disparere”: non è dato sapere se il Gadda abbia ripescato un termine desueto ricorrente in una certa trattatistica antica di architettura¹⁹, dall'arcaico “disparire” o più semplicemente abbia giocato con l'assonanza con il verbo “disperare”²⁰.

¹⁸ Pecoraro A., 1998. *Gadda*, Roma-Bari: Laterza, p. XII e p. 8.

¹⁹ Bassi M., 1572. *Dispareri in Materia d'Architettura, et Prospettiva: con Pareri di Eccellenti, et Famosi Architetti, che li risolvono*, Brescia: Francesco e Pietro Maria Marchetti, <https://reader.digitale->

La lingua processuale viene utilizzata in maniera originale anche nelle descrizioni ambientali, per cui (cap. 1, p. 23)

“... taluno de’ più in vista fra quei politecnali prodotti, col tetto tutto gronde, e le gronde tutte punte, a triangolacci settentrionali e glaciali, inalberasse pretese di chalet svizzero, pur seguitando a cuocere nella vastità del ferragosto americano ...”.

L’inalberare²¹ pretese è una formula sconosciuta alla lingua giuridica contemporanea, si tratta probabilmente di un piemontesismo con cui l’Autore intendeva “avanzare pretese”.

Termine legato al processo è “danno”. Il Dottore e Pedro si conoscono ed apprendono a stimarsi in occasione di una stiratura di una gamba, (cap. I, 31) “(...) e tutt’e due insieme poterono riparare al danno” (La predilezione per l’uso del dativo si ritrova anche nel cap. II, p. 55 in “medicare ad un male”).

Il tema del danno e della sua riparazione riaffiora in un dialogo tra Gonzalo e il Dottore, in cui Gonzalo cade in un delirio (cap. IV, p. 83-84). Dipingendo foschi scenari di danni a persone, tra cui quello di un ladro di fichi infilzato dalle punte di un cancello e morto di tetano, Gonzalo si confronta in maniera ossessiva con la colpa e il pagamento di risarcimenti del danno, culminando il suo delirio con l’esclamazione con la frase “che cos’è mai, anche il diritto, il pacco dei diritti...”. Il risarcimento del danno a un ladro rappresenta l’apice dell’insofferenza di Gonzalo per il diritto, visto come uno strumento utilizzato per sovvertire la giustizia e tutelare parassiti quali ladruncoli e peoni²². Lo sproloquio di Gonzalo si rivolge poi contro le tasse nei seguenti termini:

“E allora paghi. Paghi tasse, la manutenzione, il custode, le campane, il focatico, l’addizionale speciale A, il contributo speciale B, la mutua pompieri, l’intercomunale farmacia, la parrocchia, l’asportazione immondizie ...”.

Gonzalo ritorna poi nuovamente all’insofferenza nei confronti dei propri dipendenti (Cap. IV, 84)

sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10150248_00005.html ; Reggiori F., 1951. *Un palazzo a Milano a fianco del Duomo: pareri, dispareri, notizie, commenti / a cura dell’architetto Ferdinando Reggiori*, Milano: Officine grafiche Esperia; Beltrami L., 1886. *Dispareri in materia d’architettura e di prospettiva nella questione del prolungamento del lato settentrionale della piazza del duomo*, Milano: Tipografia Pagnoni, https://archive.org/details/digitami_LO10166226/page/n6. Si tratta di volumi non menzionati in Isella D. e Aa. Vv., 2000. *Biblioteca di Carlo Emilio Gadda, Atti del Convegno e Catalogo della Mostra, Milano marzo- aprile 1999*, Milano: Libri Scheiwiller, cfr. in particolare p. 148 e ss. relativo ai libri di architettura ed arte. Non è tuttavia da escludere che possano avervi fatto parte o Gadda li abbia potuti consultare presso le biblioteche universitarie milanesi.

²⁰ Sull’ampio uso da parte del Gadda del verbo “disparire” si rinvia a <http://www.gadda.ed.ac.uk/-Pages/resources/glossary/disparire.php>

²¹ Ponza da Cavour M., 1830: *Vocabolario Piemontese Italiano*, Torino: Dalla Stamperia Reale, alla voce “inalberare”, p. 130. Cfr. Bettini F., 1851. *Giurisprudenza degli Stati Sardi*, 1851, parte prima, p. 494, “inalberò la pretesa di esistita comunione legale”, https://archive.org/stream/giurisprudenzad01bettgoog/giurisprudenzad01bettgoog_djvu.txt.

²² Cfr. *supra* sub 3.1

“Senz’altro. Lo riconosco. Sacrosante le dècime. Cesare sacrosanto. Cioè il nostro amato Congresso. Ma perché il peone, pagare, il custode? Dal momento che non custodisce un fico secco.... né la frontiera della Gallia, visto che s’era imboscato a Imatapulqui, né l’orto di casa, dove non ci matura altro che il fieno.... o la semenza delle cipolle? Il peone non è Cesare. è un porco.²³”

Ed è per sfuggire a ladri e peones che Gonzalo, *obtorto collo*, si vincola contrattualmente con l’istituto dei vigilantes (cap. IV, 85). L’insofferenza di Gonzalo riaffiora poco oltre, là dove si scontra con un violinista scroccone invitato a mangiare a casa. La protervia di Gonzalo trova però un argine nella madre, che “con grande tatto, ne aveva tutelato la condizione sacrosanta [del violinista, n.d.r.], ch’era quella dell’ospite”. L’istituto dell’ospitalità, tipico delle società antiche, è sacrosanto, proprio come il possesso e, dinanzi ad esso, le velleità Gonzalo si fermano.

La visione negativa del processo non riguarda solo il processo civile volto alla tutela giurisdizionale dei diritti ma anche le procedure di natura amministrativa, quale, ad esempio, una procedura per l’ottenimento di una pensione: (cap. I, p. 32) “E tutto l’interminabile calvario della procedura di liquidazione procedura di liquidazione... ossia sì...lo avevano liquidato...”.

Il procedimento per la liquidazione della pensione d’invalidità Palumbo è uno dei momenti del romanzo in cui la narrazione è più ricca di termini giuridici (cap. IV, p. 97): verbalizzazioni, rogazioni, sospensive, procuratori erariali, contraddittori, regolamentazioni di stati di fatti e di quantità di interessi, nomine di eredi, liquidazioni, licenze, inchiestri romantici notarili, testimoni, testimoni uni e colpa.

La procedura rappresenta un momento di vuota celebrazione del diritto, terminando come segue (cap. IV, p. 106):

“È da osservare, d’altronde, che il giusto rigore della legge, escludente dal beneficio il non-avente-titoli, e la fermezza adibita dal collegio opinante in applicarne alla fattispecie il saluberrimo dispositivo, ebbe ed ha un significato etico, e perviene ad un resultamento sociale, che trascende onninamente il valore della cosa disputata”.

Una lingua chiaramente formalista, eco di una terminologia fascista, di uno stato “etico”, in cui il diritto ha perso ogni significato sostanziale, in linea con l’insofferenza di Gonzalo per il “pacco di diritti”.

Anche i tribunali non riescono ad assolvere la propria funzione di tutela giurisdizionale (cap. IV, p. 92): “Il fantasma, è la volta che può togliersi tutti i sollazzi che salta in mente, in barba a tutte le corti d’assise del Maradagàl (...)”. Tribunali percepiti altresì come luoghi assediati da pletore di contadini di (cap. VI, p. 132) “stirpi mal cresciute, a cercar di barbugliare una qualche loro millanteria turchia nel foro: lo sbilenco foro di Pastrufazio”.

²³ Su questo specifico passo visto nel contesto delle rivendicazioni sindacali successive al primo conflitto mondiale cfr. Sbragia A., 2004. *Toga Caput Obvolvit: The Ideal of Rome in C.E. Gadda, The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, 4, <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/issue4/articles/sbragiarome04.php>.

All'atteggiamento di sfiducia nei confronti del processo è riconducibile lo scarsissimo uso nella *Cognizione* del sostantivo "giustizia" e all'aggettivo "giusto". Un antenato di Gonzalo (cap. I, p. 43) è "noto, alle storie, per la sua sete di giustizia, la levatura altissima, l'animo punitivo, l'inesorabile e predace governo". Poco oltre Gadda menziona (cap. I, 44) "Filarenzo Calzamaglia, o, come dicevan tutti Enzo, sfuggito di mano della sua giusta giustizia²⁴." E proprio alla Giustizia è riservata nella *Cognizione* una raffigurazione dalle tinte grottesche, (cap. IV, p. 86):

"Pàjaro è lezione maradagalese per significare la banconota di venti pesos: e nasce, dicono, dalla tinta primaverile del foglio, tra passero e canarino: chi dice invece dal fatto che l'aquila repubblicana, appollaiata sullo spadone della Giustizia repubblicana, vi fa piuttosto la figura d'un passerotto, tanto è grassa, furba, ed ingorda."²⁵

4.2 Processo cognitivo e processo di cognizione?

In un'intervista televisiva del 1963 in occasione della nomina della *Cognizione* al *Prix International de Littérature*, Gadda spiegava il titolo della *Cognizione* nei seguenti termini:

"*Cognizione* è anche il procedimento conoscitivo, il graduale avvicinamento ad una determinata nozione. Questo procedimento può essere lento, penoso, amaro, può comportare il passaggio attraverso esperienze strazianti della realtà. La morte di un giovine fratello caduto in guerra può distruggere la nostra vita. Si ricordino i versi disperati di Catullo."²⁶

Che Gadda privilegi nel sostantivo "cognizione" il suo aspetto di processo, di gradualità che non di risultato, di conoscenza acquisita è stato rilevato da Manzotti²⁷.

Nel processo cognitivo il giurista sente l'eco dell'espressione "processo di cognizione", un concetto centrale nel processo civile. Si tratta del procedimento ordinario civile con cui il giudice esercita la giurisdizione civile per accertare fatti e operare la tutela di diritti²⁸.

²⁴ Sulla derivazione manzoniana della "giusta Giustizia" cfr. Pecoraro A., *Giustizia ingiusta*, op. cit.

²⁵ Sul travagliato rapporto di Gadda con il termine "giustizia" si confronti Terzoli M. A., 2015. *Commento a Quer pasticciaccio*, Roma: Carocci, vol. I, p. 262 alla voce "pseudo-giustizia", ivi, p. 263 alla voce "corso legale" e vol. II, p. 571 alla voce "giustizia ...strazio" con rinvii al manzoniano "complesso di cose che si chiamano giustizia". Fondamentale l'analisi di Marra, op. cit., p. 142 ss., in particolare p. 143 su "la macchina della giustizia", le cui conclusioni di su una giustizia penale dalla natura violenta, "indistinguibile dal male che dovrebbe avversare", sono applicabili a mio giudizio anche al processo civile.

²⁶ Citato in Manzotti E., 1996. "*La Cognizione del dolore*" di Carlo Emilio Gadda, In *Letteratura italiana, Le Opere* 1996, Torino: Einaudi, p. 10. Per la pregiata intuizione che in Gadda si tratti di un percorso conoscitivo di stampo giuridico ancorché non scientifico si veda Pierpaolo Antonello, 2004. *Gadda e il Darwinismo*, in *EJGS* 4/2004, <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp3atti1/articles/antoconf1.php>. Su Gadda propugnatore di letture darwiniste cfr. Belpoliti M. 2010. *Settanta*, Torino: Einaudi, 2010, p. 99.

²⁷ Manzotti, 1996 op. cit., p. 10.

²⁸ "Per raggiungere il proprio obiettivo di tutelare i diritti soggettivi, il processo civile si articola in vari tipi di attività. Innanzitutto, vi è il processo di *Cognizione* (Accertamento. Diritto processuale civile), disciplinato dal libro II del codice di procedura civile, che può essere di mero accertamento, se l'attore si limita a chiedere l'accertamento dell'esistenza e del modo di essere del diritto soggettivo

Stabilire se Gadda sia debitore nella formulazione del titolo della *Cognizione* alla scienza processualcivilistica rischierebbe di essere un'indagine poco utile e fine a se stessa. Per quanto la *Cognizione* descriva con dovizia di particolari la fase istruttoria di un processo di *Cognizione* – l'incidente del fulmine descritto nel paragrafo precedente – è improbabile che Gadda possa essersi cimentato, nel suo ampio spettro di interessi, in letture processualcivilistiche. Di tali improbabili letture non resta traccia nella biblioteca di Gadda²⁹.

All'attrazione provata da Gadda per la lingua del processo correva in parallelo nel secolo scorso l'attrazione provata dai due dei maggiori rappresentanti delle discipline processualcivilistiche italiane nei confronti della letteratura: Salvatore Satta³⁰ e Piero Calamandrei³¹, giuristi che si distinsero anche in ambito letterario.

5. Diritto commerciale

5.1 Concorrenza e mercato

Le leggi del mercato e la concorrenza sono un tema ricorrente nella *Cognizione*. Gadda utilizza la relativa terminologia anche nel contesto dei rapporti umani (cap. I, p. 30):

“Già durante il primo mese di villa si era accattivato la simpatia del dottore con l'esimersi dal fargli indebita concorrenza e dal visitare a sottoprezzo i vicini”.

Mentre nel resto del romanzo la terminologia giuridica è utilizzata con l'appropriatezza che potrebbe essere di un uomo di legge, il riferimento nella frase testé riportata all'"indebita concorrenza" non trova riscontro nella legislazione. L'art. 2596 del codice civile del 1942 disciplina la "concorrenza sleale" e non conosce il concetto di "indebita concorrenza". Gadda mutua probabilmente l'espressione indebita concorrenza dalla lingua economica di Vilfredo Pareto, di

vo, di condanna, se l'attore oltre all'accertamento chiede al giudice la condanna del convenuto alla reintegrazione del diritto soggettivo affermato come leso o violato, o, infine, costitutivo se con la propria domanda l'attore promuove un'azione costitutiva, cioè rivolta a ottenere dal giudice un provvedimento di costituzione, modificazione o estinzione di un rapporto giuridico, ai sensi dell'art. 2908 c.c." <http://www.treccani.it/enciclopedia/processo-civile/>. La letteratura giuridica sul processo di *Cognizione* è sterminata, a titolo meramente esemplificativo si veda Mandrioli C., 2019. *Diritto Processuale Civile, II. Il processo ordinario di Cognizione*, Torino: Giappichelli.

²⁹ Isella D. e AA. VV., *Nella Biblioteca di Carlo Emilio Gadda, Atti del Convegno e Catalogo della Mostra*, Milano marzo aprile 1999, Libri Scheiwiller, Milano 2000. Sulla biblioteca di Gadda si veda il programma de il XXIII Congresso ADI – *Associazione degli Italianisti Università di Pisa, in collaborazione con SNS, col patrocinio del Comune di Pisa*, 12-14 settembre 2019, Marsi S., *I libri di fisica nella biblioteca di Carlo Emilio Gadda*, Lucarelli M., *La biblioteca dell'Ingegnere: scienza e letteratura nell'opera gaddiana e nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo*, e Rossi C., *I manuali Hoepli nella biblioteca di Carlo Emilio Gadda*.

³⁰ Satta S., 1979. *Il Giorno del Giudizio*, Milano: Adelphi.

³¹ Calamandrei P., 1987. *La burla di Primavera con altre fiabe, e prose sparse*, Palermo: Sellerio.

cui Gadda possedeva testi nella propria biblioteca³². La fascinazione dell'autore per i mercati affiora costantemente in tutto il corso del romanzo, ad esempio nei seguenti passaggi:

“La notte del misfatto il Cavalier Trabatta non si trovava a casa, ma a Pastrufazio “... perché erano giorni sismici in Borsa per tutto il Maradagà”. (cap. IX, p. 180), in “... uno sbocco sul mercato librario”, (cap. I, p. 28), nel “... dondolando il capo in atto di pietosa diagnosi come potrebbe fare un'economista sull'agonizzante legge di Ricardo” (cap. I, p. 33), “Il monopolio madragalese degli zolfanelli” (cap. VII, p. 146), “I quali beneficavano della più redditizia tra le esclusive e privative maradagalesi: il monopolio cadaveri.” (cap. V, p. 131)

Le leggi della concorrenza che non soltanto regolano il mondo dell'economia³³ ma anche le vicende umane “C'era da aver più paura degli ufficiali che delle guardie. “C'est de la concurrence.” (IX, p. 177).

5.2 L'“Accomandita”

L'uso del termine “accomandita” in una delicata descrizione paesaggistica della *Cognizione* rappresenta un enigma al quale si prova a fornire una spiegazione in questo contributo:

“Dal terrazzo la veduta spaziava perdutoamente fino alle lontane colline, e poi più lontano forse, nel sole. Si spegneva ai tardi orizzonti: e agli ultimi fumi delle fabbriche, appena distinguibili nella foschia: posava alle ville e ai parchi, cespi verdissimi, antichi, tutt'attorno la mite e famigliare accomandita di quei piccoli laghi.” (p. 628)

È stato rilevato che il passo citato non costituisce un cedimento al gusto elegiaco del frammento contemplativo o lirico, quanto, trattasi piuttosto di uno “spostamento metonimico dello sguardo narrativo verso un mondo incorrotto, pieno e positivo”³⁴. Resta da chiarire come un termine prettamente giuridico sia scivolato in questa “struggente nostalgia di idillio”³⁵. Nel diritto commerciale il

³² Pareto V., 1981. *Lettere, 1860-1891, a cura di Giovanni Busino, Librairie Dory*, Ginevra, Parigi, , p. 308, Lettera a Marco Levi, 29 ottobre 1883, https://books.google.ch/books?id=mIYkAAAAMAAJ&q=indebita+concorrea+marco+levi+1883&dq=indebita+concorrenza+marco+levi+1883&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwimq7y_7qbpAhUF2-AKHX wpC7oQ6AEIJzAA. Nella biblioteca di Gadda si annoverano scritti paretiani, cfr. Nella biblioteca di Gadda, op. cit. p. 146.

³³ L'uso di termini economici è diffuso altresì in “Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana”, per cui si veda *ex multis*, in Terzoli M. A., 2015. *Commento a Quer Pasticciaccio*, Roma: Carocci, vol. I, p. 311 alla voce “bilanci” e vol. I, p. 231 alla voce “economia d'esercizio”. In particolare, il termine “transazione”, inteso in Gadda come “operazione commerciale di compravendita” attesta come l'autore lo abbia probabilmente mutuato dall'inglese “transaction”, a designare la contrattualistica di operazioni commerciali. Sulla diffusione del termine “transazione” in italiano e la sua derivazione inglese si veda il seguente foro di discussione dell'Accademia della Crusca: <http://www-old.accademiadellacrusca.it/forum/htdocs/phpBB2/viewtopic.php%3Ft=242&highlight=.html>

³⁴ Lorenzini N., 2000. *Gadda, la ciclicità, la deformazione*, in EJGS, <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/Cognizione/lorenziniciclicita.php>.

³⁵ Barengi M., 2011. *La villa a Pirobutirro e il Barchetto del Duca - Forme del lutto in Bassani e Gadda*, in Pedriali (ed.), *Come (non) lavoriamo*, Supplement no. 9, Decennial Special Edition, in EJGS 7/2011, <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp9decennial/supp9.php>.

termine accomandita indica le società caratterizzate dalla coesistenza di due categorie di soci, gli accomandatari, che rispondono solidamente e illimitatamente per le obbligazioni sociali, e gli accomandanti, che rispondono limitatamente alla quota o alle azioni³⁶. Un breve excursus nella biografia familiare del Gadda può contribuire a spiegare il punto. Giuseppe Gadda, zio di Carlo Emilio Gadda, trasformò nel 1897, associandosi con Ettore Conti e Carlo Clerici, entrambi industriali del settore elettrico, una piccola azienda familiare nell'accomandita Belloni & Gadda, attiva nella produzione di materiale elettrico³⁷. Il ricorso alla costituzione di società in accomandita è frequente nella piccola e media impresa, cardine dell'economia brianzola. L'inserimento di un termine strettamente giuridico quale "accomandita" trasfigura i piccoli laghi brianzoli³⁸ in una compagine societaria. Gadda è probabilmente memore di pioneristiche avventure ingegneristiche ed imprenditoriali che portarono ad una situazione di prosperità familiare. Il termine "accomandita" letto in un contesto intimistico di reminiscenze familiari, risalente alla più tenera infanzia dell'autore, si potrebbe pertanto inserire senza soluzione di continuità nella scena di idillio.

6. Diritto penale

6.1 Il termine oltraggio

Mentre il registro della lingua civilistica nella *Cognizione* vanta un ampio spettro d'utilizzo, la terminologia di diritto penale è molto più limitata. In un dialogo con Gonzalo, il Dottore fa un breve riferimento alla categoria di delitto "Delle giornate come queste... ma guardi... è un delitto sciuparle... come fa lei" (cap. III, p. 61). Gadda utilizza tuttavia in maniera ricorrente il termine penalistico "oltraggio" nella *Cognizione*. Ai sensi dell'art. 341 bis del codice penale l'oltraggio consiste nell'offendere l'onore ed il prestigio di un pubblico ufficiale mentre compie un atto d'ufficio ed a causa o nell'esercizio delle sue funzioni. Il Dizionario Treccani online riporta come senso attenuato non comune del termine "oltraggio" quello di "sopruso", "torto", "ingiustizia", già presente in Dante ("nessun m'è fatto oltraggio, Se quei che leva quando e cui li piace, Più volte m'ha negato esto passaggio", *Purgatorio*, II, 94). In tal senso Gadda utilizza in numerosi passi della *Cognizione* il termine "oltraggio":

"Poiché ogni oltraggio è morte" (cap. I, p. 36); "Come cade l'oltraggio che non ha ricostituzione nelle cose..." (cap. III, p. 71); "Guardava davanti a sè, nell'incredibile, rifiutando le immagini, come se tutto il vivere fosse un oltraggio: a chi non può riscattarsi dal suo silenzio" (cap. VII, p. 149); "oltraggio al diritto di introspetto" (cap. VII, p. 151). Certo è che adempiva così scrupolosamente e così efficacemente ai suoi obblighi che non s'era mai dato il caso che alcuna delle ville abbandonate avesse mai patito il benché

³⁶ Cfr. www.treccani.it alla voce "accomandita".

³⁷ Su Ettore Conti cfr. Deleva E., 1983. *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 28*. Gadda possedeva nella sua biblioteca una copia del volume di Conti E., 1946. *Dal taccuino di un borghese*, Milano: Garzanti, 1946. Cfr. Isella, D. e AA. VV., 2000. *Nella Biblioteca di Carlo Emilio Gadda, Atti del Convegno e Catalogo della Mostra, Milano marzo aprile 1999*, Milano: Libri Scheiwiller, p. 92, p. 67 e nota 45.

³⁸ Trattasi dei laghi di Pusiano, Annine e Alserio, cfr. Barengi, citato.

minimo oltraggio.”; “Il malato si ricomponeva, sceso dal letto; la sua figura inutile si riprendeva da un oltraggio non motivato nelle cose ...” (cap. VIII, p. 158).

È proprio nel concetto di oltraggio, come atto di estrema offesa, che si colloca il matricidio, “Il dottore si accostò al letto, guardò quell’essere immobile e così orrendamente offeso” (cap. IX, p. 191). Orrendamente offeso, concetto ripreso poche righe oltre con l’espressione “Terribile fu e permaneva a tutti l’aspetto di quel volto ingiuriato” (Cap. IX, p. 191). Si può pertanto concludere che l’oltraggio costituisce un sinonimo di quella dissacrazione, che emerge come dato costante in più luoghi del romanzo³⁹.

6.2 Violazione di domicilio

Il concetto di “domicilio privato” viene utilizzato in simbiosi con la violazione del medesimo (articolo 614 del codice penale⁴⁰). Nel capitolo IX della *Cognizione* al domicilio privato l’autore conferisce i tratti di un personaggio di cui avere timore. Il domicilio privato viene introdotto come una vaga nozione giuridica (cap. IX, p. 182):

“Il Cavalier Trabatta, all’atto di assoldarli aveva versato nei loro cervelli qualche idea giuridica, e anche opportunamente commentata pro domo sua: il domicilio, la violazione di domicilio, eccetera. Non era lecito scavalcare l’altrui cancello, pensarono, e tantomeno a quell’ora.”

Il tono del divieto, dello scavalcare l’altrui cancello pare riprendere quello di un comandamento (“non desiderare la donna altrui”); è nuovamente il tema dell’oltraggio, inteso come andare oltre, “hybris” che muove le azioni umane a riemergere in maniera nel tessuto della narrazione. L’oggetto della violazione ricompare così poco oltre (cap. IX, p. 184):

“Era una casa, un’abitazione. Un domicilio privato...Il Cavalier Trabatta li aveva ammoniti al riguardo, come se ammonisse, invece loro, i ladroni... aspirando il fiato, toltosi il pince-nez, che aveva nettato accuratamente col fazzoletto. Un domicilio privato.”

La scena è un crescendo carico di suspense intorno al tentativo di espugnare il domicilio, personificato e dotato di un’aura magica “Il nome domicilio gli parve molto difficile, gli incuteva rispetto, ora”. Il diritto di esclusione è uno dei presupposti per la perseguibilità della violazione di domicilio. Riaffiora così nelle

³⁹ Terzoli, M.A. 1995. *Le immagini della memoria*, in *Le Lingue di Gadda*, Atti del Convegno di Basilea, 10-12 dicembre 1993, Roma: Salerno Editrice, p. 243.

⁴⁰ “Chiunque s’introduce nell’abitazione altrui, o in un altro luogo di privata dimora, o nelle appartenenze di essi, contro la volontà espressa o tacita di chi ha il diritto di escluderlo, ovvero vi s’introduce clandestinamente o con l’inganno, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. Alla stessa pena soggiace chi si trattiene nei detti luoghi contro l’espressa volontà di chi ha il diritto di escluderlo, ovvero vi si trattiene clandestinamente o con inganno.

Il delitto è punibile a querela della persona offesa.

La pena è da uno a cinque anni, e si procede d’ufficio, se il fatto è commesso con violenza sulle cose, o alle persone, ovvero se il colpevole è palesemente armato.”

pagine finali della *Cognizione* quello *jus excludendi* precedentemente analizzato ai cap. 3.1 e 3.2, che costituisce uno dei motivi che accompagna l'intera narrazione della *Cognizione*.

Conclusioni

La *Cognizione* è uno straordinario documento in cui la lingua giuridica è sedimentata in più strati e si fa vettrice di significati ultranei rispetto a quelli giuridici.

Non è possibile stabilire con certezza da che fonti Gadda abbia attinto la terminologia giuridica. Può trattarsi della predilezione del Gadda per l'uso di latinismi e termini di derivazione latina⁴¹, di cui la lingua giuridica è fortemente debitrice. Così Gadda utilizza "usucapzione" invece di "usucapione" o "obbligazione" invece di "sentirsi in obbligo" (cfr. cap. VI, p. 137 e cap. V, p. 119). La citata espressione "sentirsi in obbligazione" potrebbe altresì essere debitrice dello spagnolo "sentirse en la obligacion".

Anche il termine "rescindere" potrebbe confluire direttamente dal latino o trattarsi di un anglicismo⁴² in cui Gadda si è imbattuto nelle esperienze professionali. Termini giuridici potrebbero essersi sedimentati in Gadda altresì come ricordi del periodo in cui servì come militare⁴³.

Un'utile palestra per l'esercizio della lingua giuridica possono essere altresì stati i cosiddetti scritti mercenari di Gadda in cui si è ad esempio cimentato nel descrivere riforme di legge⁴⁴ "movendo il complesso macchinismo degli atti, in precessione sulle promulghate statali." Nel leggere la *Cognizione* l'occhio del giurista vi rinviene un'ampia serie di termini giuridici ed economici utilizzati in contesti estranei al loro normale uso, aprendo nuovi mondi all'uomo di legge. L'occhio del linguista, o più in generale dell'uomo di lettere, rinviene un nuovo registro linguistico sul quale poca ricerca è stata sinora fatta e vasti territori sono ancora da esplorare nell'opera di Gadda: l'uso costante di termini giuridici per consentire affermazioni apodittiche e formulare leggi universali.

⁴¹ Italia P., 1998. *Glossario di Carlo Emilio Gadda Milanese, da la Meccanica a l'Adalgisa*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, p. LXV, ss.

⁴² Cfr. *supra* 5.1 nota 33.

⁴³ Isella D. e AA.vv., 2000. *Nella Biblioteca di Carlo Emilio Gadda, Atti del Convegno e Catalogo della Mostra, Milano, marzo-aprile 1999*, Milano, Libri Scheiwiller, p. 48, nota 40 si menziona un "Formulario per servire di guida nella redazione dei testamenti militari".

⁴⁴ Ungarelli G., 2007. *Le Occasioni di Gadda*, in EJGS Supplement no. 5/2007, <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp5archivm/ragioni/ragioniungarellioccasioni.php>. Si veda a titolo di esempio Gadda C.E., 1940. *I nuovi borghi della Sicilia rurale*, in EJGS Supplement no. 2./2003, <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/essays/borghisici.php>.